

La seduta comincia alle 10,35.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 febbraio 1998.

(È approvato).

PRESIDENTE. Sottosegretario Guerzoni, vuole essere così cortese da telefonare fuori dell'aula? Peraltro lo svolgimento dei documenti ispettivi che la riguardano non è immediato. Mi scusi, ma è una regola che sono obbligato a far rispettare.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. La conversazione era comunque in merito ad una interrogazione alla quale dovrò rispondere.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burlando, Maccanico e Vigneri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Acquisizione e recupero del teatro Impavidi di Sarzana)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Teresio Delfino n. 2-00863 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di illustrarla.

TERESIO DELFINO. L'interpellanza che abbiamo presentato nasce dall'esigenza di richiamare con benevolenza ma anche con determinazione il Governo, nella fattispecie il sottosegretario Bordon a cui riconosciamo sensibilità e competenza per quanto attiene i valori della cultura, in merito ad una situazione il cui evolversi ci ha lasciati francamente alquanto stupiti. Dico questo anche perché il teatro Impavidi di Sarzana è il più antico teatro della Liguria e tra i più antichi della stessa confinante regione Toscana.

Abbiamo presentato l'interpellanza anche alla luce di alcuni elementi di dibattito locale che si sono sviluppati su questa struttura, dai quali abbiamo tratto la convinzione che alcune situazioni risultano francamente incomprensibili e meritano una riflessione pubblica puntuale anche per rendere trasparenti e coerenti le posizioni assunte in sede locale da

organi del Ministero dei beni culturali e ambientali.

Siamo grati al Governo per essersi reso sollecitamente disponibile a rispondere e ci auguriamo che i puntuali elementi di chiarimento che chiediamo trovino una risposta adeguata. Peraltro da quando è stato riutilizzato per le sue finalità originarie, il teatro di Sarzana ha dimostrato di svolgere un ruolo importante nella realtà territoriale locale in cui è inserito. Esso merita quindi di veder realizzate le condizioni essenziali per il suo pieno utilizzo alla destinazione originaria, con disponibilità di spazi, rendendo possibile a tutta la popolazione di fruire di quegli elementi culturali che certamente rappresentano una crescita complessiva della società e delle comunità locali.

Richiamo in estrema sintesi i termini della questione contenuti nella mia interpellanza.

Innanzitutto, condizione preliminare necessaria è l'acquisizione del teatro nell'interesse dei suoi spazi. In proposito rileviamo una insufficiente attenzione da parte degli organi della sovrintendenza locale; ci auguriamo però che il Governo e il sottosegretario abbiano al riguardo elementi chiarificatori. In secondo luogo non vorremmo che su questo problema si verificassero rischi di speculazione con riferimento ai passaggi di proprietà che dovrebbero ricondurre la struttura completamente nella disponibilità pubblica per poterne garantire la funzione teatrale. È stato anche adombrato in passato: nel 1997 si è molto dibattuto in sede locale su questa struttura; fra l'altro nell'interpellanza diamo atto all'onorevole sottosegretario Bordon di una visita a Sarzana, nonché di un giudizio favorevole espresso sulla validità dell'opera. Vorremmo quindi essere rassicurati contro l'eventualità di interessi di parte e di rischi di speculazione.

Occorre poi comprendere quale sia stato il ruolo della sovrintendenza rispetto alla verifica, al controllo ed alla tutela storico-ambientale dell'edificio. Una sollecitazione in tal senso è venuta da diverse forze politiche. In proposito richiamo

l'azione puntuale dei consiglieri comunali del CDU, i quali hanno scritto alla sovrintendente della Liguria — architetto dottoressa Liliana Pittarello — per esprimere l'esigenza di questa attenzione e per evitare che, a fronte di questa complessa situazione, si verificasse una carenza di esame e di verifica dei poteri e dei ruoli che il Ministero poteva esercitare tramite gli uffici decentrati.

È necessario infine chiarire perché l'ente pubblico non abbia esercitato il diritto di prelazione in occasione dell'alienazione di una parte del fabbricato (specificamente il secondo piano). Ci domandiamo perché la struttura non sia stata tutelata con una tipica azione prevista dalla legge. Lo stesso Ministero per i beni culturali e ambientali ha sostenuto — nella lettera dell'architetta Liliana Pittarello — che evidentemente vi era la possibilità di esercitare il diritto di prelazione nei modi previsti dall'articolo 31 della legge del 1989.

Credo comunque che la tempestività con la quale il sottosegretario ha voluto portare in discussione l'argomento mi autorizzi a ben sperare su una risposta che consenta di conservare e di mettere l'importante struttura a completa disposizione delle comunità interessate al recupero della sua originaria funzione teatrale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

WILLER BORDON, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, do immediatamente e volentieri atto all'interpellante di aver individuato un problema di notevole ed alto interesse culturale ed artistico. Il teatro di cui stiamo parlando — di proprietà privata non soltanto con riferimento al secondo piano, ma anche per quanto riguarda la struttura — è stato notificato come bene di interesse culturale e pubblico in data 19 dicembre 1985.

Del resto, che così fosse, al di là della notifica, lo dimostra il fatto che in Liguria

— regione in cui, per una serie di avvenimenti di carattere storico, i teatri del settecento sono andati del tutto dispersi anche per fenomeni tipici, giacché erano quasi interamente costruiti in legno e quindi facilmente soggetti ad incendi — si tratta probabilmente della struttura di architettura teatrale più importante del primo ottocento. È dunque un bene che va tutelato e da questo punto di vista ci siamo sempre mossi in tale direzione. Tra l'altro, onorevole Delfino, credo che su questo punto abbiamo una valutazione concorde. Siamo certamente in presenza di un dirigente di una sovrintendenza di grande qualità, competenza ed attenzione. Vi è stato, senz'altro, un problema; il nostro compito, a fronte di difficoltà innumerevoli e spesso anche di mancanza di mezzi soprattutto finanziari — lo voglio ricordare a noi tutti — a volte deve fare i conti con situazioni contingenti. In ogni caso, al momento della richiesta di cambiamento di destinazione d'uso della sala teatrale in sala cinematografica, è parso giusto alla sovrintendenza che, pur con una serie di modificazioni che sarebbero intervenute nella struttura — di ciò parlerò tra breve —, fosse preferibile, proprio al fine della conservazione del bene, avere una sua parziale utilizzazione come struttura funzionante piuttosto che vederlo deperire nell'abbandono. Sono pertanto state autorizzate modifiche che consentissero l'utilizzazione di un classico teatro dell'ottocento come sala cinematografica con tutte le necessità di rispettare le norme di sicurezza.

Si è comunque prestato attenzione al fatto che il restauro venisse realizzato secondo le modalità richieste per il rispetto peculiare dell'opera ed al fatto che esso fosse dichiaratamente provvisorio e reversibile. Tranquillizzo dunque l'onorevole Teresio Delfino circa la possibilità che, qualora il teatro — come tutti noi ci auguriamo — venisse restituito alla sua funzione originaria e primaria, tutte le opere realizzate, le superfetazioni saranno rimovibili, senza che, quindi, siano stati arrecati danni alla struttura originaria.

In secondo luogo, non risulta alla data di ieri — ho infatti avuto occasione, per altri motivi, di recarmi in Liguria e di avere un colloquio con la sovrintendente — che sia giunta notizia di alcuna alienazione del secondo piano dell'immobile, almeno formalmente; per capirci, non è ancora giunta alcuna notizia ai sensi dell'articolo 30 della legge n. 1089, che rappresenta l'elemento che possa far scattare il diritto di prelazione ai sensi dell'articolo 31 della stessa legge. Ricordo peraltro che noi non possiamo impedire — com'è corretto che sia — il trasferimento di proprietà tra privati, ma possiamo intervenire ponendo il problema della prelazione.

A giudizio della sovrintendenza sembra tuttavia improbabile — si tratta comunque di una questione delicata — poter esercitare il diritto di prelazione soltanto su una porzione dell'immobile, che tra l'altro comprende solo volumi accessori ma non la sala principale con la platea ed il palcoscenico. Rischieremmo altrimenti di trovarci in una situazione singolare, cioè di esercitare il diritto di prelazione su ciò che è accessorio alla sala teatrale, che rimarrebbe invece di proprietà privata.

Credo, però — e voglio rassicurare l'onorevole Teresio Delfino — che la questione vada ulteriormente approfondita. Abbiamo tuttavia ritenuto opportuno fornire tempestivamente alcune risposte volte a tranquillizzare gli interpellanti su alcuni elementi centrali della vicenda.

Soprattutto, credo anch'io che sarebbe auspicabile che l'edificio divenisse di proprietà e di godimento pubblico. Nello stesso tempo, però, voglio ricordare che problemi di questo tipo nel nostro paese si pongono continuamente. Non c'è quasi giorno, infatti, in cui non si verificano situazioni in cui ci viene chiesto — ed in astratto sarebbe sempre giusto — che il Governo ed il Ministero intervenissero esercitando il diritto di prelazione. Ciò, ovviamente, si scontra con la mancanza di finanziamenti complessivamente illimitati, che non potremmo mai avere, e, quindi, con la necessità di compiere scelte di programmazione attenta e di priorità.

Nel caso in questione, ad esempio, trattandosi di edificio di grande importanza, ma anche di forte interesse locale, sarebbe opportuno stimolare al riguardo le locali amministrazioni pubbliche. In questo senso — proprio ieri ne parlavo con la soprintendenza — come Ministero ci faremo carico di sollecitare una valutazione congiunta delle amministrazioni pubbliche — da quella regionale della Liguria a quella comunale di Sarzana — per valutare se con un'azione complessiva dei vari enti sia possibile intervenire per un migliore utilizzo della struttura stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00863.

TERESIO DELFINO. Desidero ringraziare il sottosegretario Bordon per alcune considerazioni che ribadiscono la puntualità della nostra interpellanza e forniscono anche alcuni elementi di rassicurazione. Prendiamo atto che non c'è ancora nessuna notizia ufficiale ai sensi dell'articolo 30 della legge n. 1089 per quanto riguarda l'alienazione di un ulteriore corpo del fabbricato in questione, comunque da salvaguardare ai fini invece di un recupero complessivo della funzionalità del teatro Impavidi.

Prendiamo inoltre atto della complessità dell'azione di prelazione che il Ministero si trova a dover affrontare. Ciò che ci premeva era di avere innanzitutto certezza della puntuale presenza del Ministero dei beni culturali ed ambientali in ordine a questa iniziativa e tale certezza l'abbiamo avuta. Ciò che ci preme ribadire ulteriormente e che condividiamo profondamente è la chiosa dell'intervento del sottosegretario, là dove si auspica un forte intervento delle autorità locali — regione, provincia e comune — per realizzare l'acquisizione completa del patrimonio in oggetto come bene pubblico.

Voglio ribadire che siamo a conoscenza del fatto che vi è un'ampia disponibilità in questa direzione delle forze politiche, non soltanto del CDU, che rappresento qui ed in sede locale, all'interno del consiglio

comunale e da parte dello stesso assessore alla cultura. Vorremmo pertanto che questa azione fosse particolarmente persuasiva. Riteniamo infatti che, come lei, signor sottosegretario, ha affermato, disperdere un bene di grande valore sarebbe un'occasione persa per rilanciare in qualsiasi realtà del nostro paese la validità e le grandi tradizioni culturali che esistono anche nelle comunità non molto grandi, come appunto quella di Sarzana.

La nostra interpellanza, quindi, non conteneva alcuna malevolenza, ma era diretta soltanto a verificare se per caso vi fossero state delle omissioni, mentre propugnavamo un'azione ed un ruolo più attivi ed incisivi del Ministero. Mi sembra, peraltro, signor sottosegretario che la sua risposta ed il suo impegno tendano a dare atto che occorra andare in questa direzione. Speriamo che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi si possa giungere ad un risultato soddisfacente sia per noi che abbiamo presentato l'interpellanza sia, soprattutto, per la comunità locale che a questa situazione guarda con particolare e giustificato interesse.

**(Conservazione del convento
dei frati minori di Bisignano - CS)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Valensise n. 3-01716 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

WILLER BORDON, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. L'onorevole Valensise, congiuntamente ai colleghi Aloï e Fino, chiedeva con la sua interrogazione quali urgenti iniziative intendessimo adottare per la conservazione, attraverso le necessarie opere di consolidamento e la conseguente agibilità, del convento dell'ordine dei frati minori, nel territorio del comune di Bisignano, in provincia di Cosenza, che — lo ricordo — è un edificio degli inizi del XIII secolo su

una superficie di circa 6.000 metri quadri, perché, a giudizio dell'interrogante, oltre al valore in sé del bene culturale, questo convento sarà sicuramente meta di pellegrinaggi proprio nella prospettiva del Giubileo, anche in relazione alla diffusa devozione per il beato frate Umile da Bisignano, nei cui confronti è in corso il processo di santificazione.

Voglio innanzitutto precisare che abbiamo ben presente la situazione e che io stesso ho chiesto un sopralluogo tecnico di verifica dello stato dell'edificio che, in effetti, presenta situazioni che danno un primo segnale di rischio. Mi riferisco alla presenza di uno stato fessurativo diffuso nei locali ubicati al primo piano. Ciò è imputabile al fatto — non si è verificato solo nella basilica superiore di Assisi — che soprattutto negli anni cinquanta venivano fatti restauri con posa in opera di solai realizzati con putrelle in ferro e laterizi che, soprattutto su muri perimetrali privi di cordoli di coronamento, finivano per provocare, a causa dell'eccessivo peso, più danni che benefici, così come è avvenuto in questo caso, là dove si è prodotta una lesione d'angolo, innescando un movimento di scorrimento verso l'esterno. Vi è dunque un primo elemento di rischio.

La chiesa è stata più volte rimaneggiata. Gli intonaci, per esempio, sono stati rifatti negli anni settanta e lo stesso chiostro è stato oggetto di parziale intervento a spese dell'ordine.

Voglio ancora ricordare, però — è un altro « problemino » —, che la superficie di 6.000 metri quadri, così come si precisa nell'interrogazione, non è attualmente di proprietà dell'ordine, ma è di proprietà privata. Questa è una delle tante combinazioni con le quali talora ci troviamo a fare i conti.

Per quanto riguarda, complessivamente, la domanda dell'interrogante, ho dato indicazioni — e la sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici ed artistici della Calabria, che ha sede proprio a Cosenza, come l'onorevole Valensise sa, ha fornito assicurazioni al riguardo — perché (anche qui apro una parentesi larga come

una casa), compatibilmente con le risorse che, nonostante da quest'anno siano doverosamente e fortunatamente aumentate anche per una serie di introiti aggiuntivi, sono pur tuttavia palesemente e fortemente insufficienti rispetto alle esigenze complessive del paese, si provveda ad inserire l'intervento di conservazione e di manutenzione dell'immobile nei futuri programmi di intervento per la Calabria.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01716.

RAFFAELE VALENSISE. Prendo atto della cortese risposta del sottosegretario Bordon e devo augurarmi che gli interventi di conservazione da parte della sovrintendenza di Cosenza potranno essere, nonostante le risorse limitate, conformi all'importanza e al valore dell'opera, anche tenuto conto che occorre procedere alla doverosa riparazione di quello che è stato fatto in passato, quando essa è stata purtroppo manomessa (lo dico tra virgolette) da interventi incauti, che ci auguriamo non provochino situazioni di pericolo, come è successo ad Assisi dove hanno prodotto effetti devastanti in occasione del terremoto.

Per fortuna la zona di Bisignano è lontana dai centri sismici della Calabria.

Voglio illustrare molto rapidamente un punto che riguarda il patrimonio dei beni monumentali e la necessità della loro conservazione. Quando tali beni si trovano in zone ad altissima emigrazione, con centinaia di migliaia o addirittura con qualche milione di originari della Calabria disseminati in tutte le parti del mondo, sarebbe opportuno che le sovrintendenze, attraverso iniziative adeguate, si rivolgesero, per mezzo dei canali e con le garanzie dovuti, alle comunità all'estero provenienti dalla provincia di Cosenza, al fine di salvare il convento di Bisignano ed altri monumenti quali la cattedrale di Stilo e quella di Gerace. Ho nominato i primi monumenti che mi sono venuti in mente, ma, se dovessi fare l'elenco delle insigni opere presenti in Calabria, non mi

basterebbe una giornata intera. Ritengo che i monumenti in pericolo possano essere salvaguardati con un'opera di propaganda e di persuasione, sollecitando attraverso la collaborazione di comitati, del volontariato e di altre associazioni, anche le nostre comunità all'estero. La carità del « natio loco », per fortuna, è viva, soprattutto nelle nostre comunità all'estero; per questo da anni ci battiamo affinché esse possano partecipare attraverso il voto alla vita della comunità nazionale.

Credo che un'iniziativa di questo genere possa essere assunta da un Governo attento alla conservazione e all'utilizzazione degli autentici tesori presenti sul nostro territorio, che non esistono in nessun'altra parte del mondo. La civiltà si è espressa in quelle forme e in quei luoghi, e non altrove, né al polo nord né al polo sud: non è colpa nostra né merito nostro, ma è un dato di fatto. L'iniziativa di cui parlo potrebbe coinvolgere anche altre attività di natura economica e agire in parallelo con le risorse che possono derivare dai fondi comunitari, oltre che da quelli dello Stato, che purtroppo sono limitatissimi.

Mi permetto di formulare questo suggerimento, attraverso il quale il Ministero dei beni culturali ed ambientali potrebbe trovare all'estero grande risonanza e determinare una situazione di attivismo nei confronti dei nostri monumenti capace di affiancare, con mezzi abbastanza consistenti, le azioni delle comunità locali e dello stesso Governo, le cui risorse in materia di beni culturali e ambientali sono, come tutti sappiamo, limitatissime, impari alla grandezza e soprattutto alle esigenze di un patrimonio che è unico al mondo.

***(Patto territoriale
dell'area sud della Basilicata)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pittella n. 2-00647 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

L'onorevole Pittella ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI PITTELLA. Signor Presidente, signor sottosegretario, la mia interpellanza ha inteso sollecitare una risposta auspicabilmente chiara e definitiva da parte del Governo sullo sforzo prezioso e per certi versi straordinario compiuto dalle forze sociali, imprenditoriali ed istituzionali dell'area sud della Basilicata, che si è concretizzato in una proposta di patto territoriale che è da alcuni mesi all'attenzione degli organi nazionali.

Ho parlato di sforzo prezioso e straordinario perché conosco bene (e il sottosegretario Sales, uomo attento alla realtà meridionale, può confermare la mia analisi) la difficoltà di un territorio che, pur vantando in negativo altissimi indici di disoccupazione ed inadeguati livelli di dotazione infrastrutturale, è riuscito, superando vecchie letargie e negativi atteggiamenti di rassegnazione e di attesa, a raccordarsi in un progetto di sviluppo imprenditoriale autoprodotta, a sviluppare il seme della cultura imprenditoriale, a scommettere su strumenti nuovi, per i quali si è molto impegnato (e di questo gli abbiamo spesso dato atto) il sottosegretario Sales.

Sottosegretario Sales, il Governo e l'opinione pubblica non si devono lasciare ingannare dai parametri macroeconomici che, riferendosi al prodotto interno lordo, presentano la Basilicata come una regione con un *trend* economico molto positivo. In realtà la Basilicata — e non solo essa — è un'area a macchia di leopardo, con fattori di crescita indubbiamente favorevoli (penso al polo del salotto, all'insediamento della SATA nell'area di Melfi); tuttavia concorrono con queste aree di forte crescita zone a fortissima tensione sociale. Tra quest'ultime aree vi è il lagonegrese-senese. Nonostante ciò, nonostante questa condizione di deprivazione, l'area ha prodotto un patto territoriale, si è candidata per entrare in un contratto d'area con i suoi poli industriali di Senise e di Galdo di Lauria, sta concretizzando un progetto di distretto delle calzature, sta

portando avanti un progetto ambizioso di cooperazione nord-sud con il distretto industriale di Villafranca di Verona, sta realizzando una positiva esperienza di offerta turistica alla domanda dell'est europeo. Si tratta quindi di un'area viva che chiede risposte. Senza considerare che la medesima area — come sanno bene l'onorevole Sales ed il Governo — è lambita da un'imponente estrazione petrolifera; essa stessa è interessata ad alcune estrazioni petrolifere e si appresta quindi a fornire un contributo notevole alla nazione.

Sarebbe delittuoso omettere o ritardare i giusti e doverosi riscontri a livello nazionale. Questo vale per tutte le problematiche ed anche per il patto territoriale, sul quale si registra peraltro non solo un'efficace azione di coordinamento da parte delle tre comunità montane interessate e dell'amministrazione provinciale di Potenza, ma anche un'attenzione non formale della regione, che è disponibile finanche a concorrere con propri fondi al parziale finanziamento del patto medesimo.

Mi auguro, onorevole sottosegretario, che la sua risposta sia incoraggiante e definisca un itinerario che porti in tempi brevissimi all'approvazione del patto territoriale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ISAIA SALES, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. È vero che il patto territoriale dell'area sud della Basilicata — come ha ricordato l'interrogante — è stato restituito all'amministrazione provinciale di Potenza con nota del 4 agosto 1997 in quanto per effetto delle nuove disposizioni della delibera CIPE del 21 marzo 1997 i progetti devono essere istruiti da uno dei soggetti convenzionati con il Ministero del bilancio e della programmazione economica, selezionati mediante gara e prescelto dai promotori del patto territoriale.

La gara del Ministero ha avuto un iter piuttosto prolungato, ma nel mese di

gennaio di quest'anno è stato pubblicato l'elenco delle banche con le quali i patti territoriali potranno convenzionarsi. Poiché il patto in questione, quello relativo all'area sud della Basilicata, è tra i venti che sono arrivati al CIPE sulla base delle nuove procedure (sono quindi in condizione di essere giudicati nella loro fattibilità da parte delle banche), gli aderenti ad esso potranno scegliere l'istituto bancario; se quest'ultimo riterrà che i programmi ed i progetti del patto sono finanziabili, il patto sarà finanziato.

Abbiamo dunque cambiato l'impostazione e l'iter per ribadire la validità di questo strumento. Il patto territoriale è infatti da tutti riconosciuto come uno strumento fondamentale del sud che vuole fare da sé, purtroppo sulla base di procedure ancora troppo lente e farraginose. In questo senso vogliamo riconoscere alla Basilicata un ruolo pilota per quanto riguarda gli strumenti della programmazione negoziata. La Basilicata ha avuto alcuni contratti di programma di grande importanza, non solo quello relativo alla FIAT di Melfi.

Sta avviando un importante contratto d'area, previsto nella legge finanziaria dell'anno scorso, che riguarda il recupero delle aree industriali del « cratere » — cioè delle zone colpite dal terremoto del 1980 — e sta avviando alcuni patti territoriali: uno, quello di Matera, rientra tra quelli che potranno avere immediatamente risposta positiva, mentre per quello dell'area sud della Basilicata valgono le cose che ho già detto. Questo patto è ancora più importante, perché la Basilicata è l'unica regione che ha dichiarato di voler concorrere con propri fondi al finanziamento dei patti stessi: se anche altre regioni meridionali seguissero tale esempio, forse qualche problema relativo alle risorse potrebbe essere risolto.

Dunque, il Governo dichiara quanto segue: non appena gli aderenti al patto dell'area sud della Basilicata indicheranno l'istituto bancario prescelto, quest'ultimo comunicherà al Ministero del bilancio la

scelta fatta e, se i progetti saranno finanziabili, si procederà al finanziamento del patto stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Pittella ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00647.

GIOVANNI PITTELLA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare la mia più ampia soddisfazione per la risposta del sottosegretario Sales, che ci dà conto dell'introduzione di una nuova procedura che consentirà di superare i ritardi e anche un certo sentimento di sfiducia, che in qualche modo si stava creando attorno allo strumento del patto territoriale; ciò è senza dubbio positivo. Accade spesso, però, che strumenti utili divengano inefficaci quando le procedure di attuazione dei medesimi non sono celeri e concrete, per cui non consentono la realizzazione degli obiettivi in tempi certi. Ciò stava accadendo per i patti territoriali e a me fa piacere che vi sia stata un'inversione di tendenza e che con questa nuova procedura anche il patto territoriale così faticosamente costruito nell'area territoriale del sud della Basilicata possa essere esaminato ed approvato dal CIPE.

Mi fa piacere anche il reiterato riconoscimento che il sottosegretario ha manifestato questa mattina nei confronti dell'impegno della Basilicata. Non siamo alla ricerca di vanagloria, noi lucani non siamo adusi all'enfasi retorica, tuttavia ci sono dati, non solo matematici, ma anche politici, sociali ed economici che danno il segno di una regione viva, che rifiuta le logiche dell'attesa, della rassegnazione, dell'assistenza, e che si autopropone e si fa riconoscere per la serietà dei comportamenti e della gestione pubblica, nonché per un rapporto corretto e di grande collaborazione con il Governo. Nell'ambito di questo rapporto collaborativo, desidero cogliere l'occasione per sollecitare l'accelerazione delle procedure per la definizione, da parte del Governo e della regione, della cornice della programmazione negoziata nella quale dovrà rientrare anche la questione dell'accordo di

programma sul petrolio, questione di grande portata, sulla quale si è già cimentata l'azione del sottosegretario Sales. Io ritengo giusto che tale tema rientri nella programmazione negoziata, ma occorre far presto, perché esiste la possibilità di rendere compatibile l'estrazione petrolifera con lo sviluppo e la valorizzazione ambientale del territorio, ma ciò deve avvenire in un quadro di chiarezza, che comporti positive ricadute sociali, economiche ed occupazione per i lucani. In conclusione, ringrazio nuovamente il sottosegretario Sales.

(Agevolazioni contributive in Abruzzo)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Carlesi n. 3-01427 e Aracu n. 3-01996 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica, ha facoltà di rispondere.

ISAIA SALES, Sottosegretario di Stato per il tesoro, per il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, le due interrogazioni vertono sull'esclusione della regione Abruzzo dal regime degli sgravi contributivi concessi ai territori meridionali fino al 30 novembre 1997.

In proposito si fa presente che la sentenza del Consiglio di Stato n. 1331, del 15 ottobre 1996, ha dichiarato illegittimo, perché viziato da eccesso di potere per carenza di motivazione, il decreto ministeriale del 5 agosto 1994, per la parte in cui escludeva le regioni Abruzzo e Molise dal regime degli sgravi contributivi previsto per le regioni meridionali.

Successivamente il Governo ha emanato un decreto-legge, il n. 669 del 31 dicembre 1996, convertito con modificazioni nella legge n. 30 del 28 febbraio 1997, che all'articolo 27 ha ribadito l'esclusione delle predette regioni, adottando una motivazione *per relationem*,

avuto riguardo alle ragioni rinvenibili nella decisione della Commissione europea del 1° marzo 1995. Come è noto, infatti, le motivazioni dell'esclusione delle regioni Abruzzo e Molise sono chiarite nella decisione comunitaria citata che, tenendo conto dei vincoli e dei limiti derivanti dalla normativa comunitaria in tema di concorrenza, esclude i cosiddetti aiuti al funzionamento, quali sono gli sgravi contributivi, nelle regioni ammesse a godere della deroga prevista dall'articolo 92, 3C, del Trattato dell'Unione europea, alla quale appartengono l'Abruzzo ed il Molise, riservandoli in particolare condizioni solo alle regioni ammesse a godere della deroga di cui all'articolo 92, 3A. In particolare, il rapporto PIL-abitanti delle due regioni più volte citate, che costituisce l'indicatore previsto dal metodo di applicazione dell'articolo 92, 3C, supera in maniera significativa la soglia di ammissibilità per la deroga dell'articolo 92, 3A, cioè il 75 per cento.

Essendo questo il quadro normativo di riferimento, si ritiene che non sussistano margini per l'emanazione di norme che diano per acquisita la situazione venutasi a creare a seguito della sentenza del Consiglio di Stato. In questi giorni è in corso di registrazione un ulteriore decreto che secondo noi supera il difetto di motivazione che veniva portato a pretesto per poter ancora godere degli sgravi.

Credo che la vicenda dell'Abruzzo debba essere un segnale per tutti. Siamo infatti nell'ambito di normative europee molto vincolanti e sempre più dobbiamo abituarci al fatto che l'Europa pone vincoli e possibilità per tutte le regioni italiane, comprese quelle meridionali. L'Abruzzo da tempo ha superato la soglia del 75 per cento e, anche se può essere discutibile che tale soglia sia sufficiente per indicare chi è uscito da una fase di sottosviluppo, in ogni caso questo è un vincolo al quale dobbiamo attenerci.

Per l'Abruzzo non è naturalmente accettabile che questa sia l'unica regione europea ad essere uscita dall'ambito dell'articolo 92, 3A, che per anni non è stata compresa in altri obiettivi o condizioni.

Questo fatto assolutamente anomalo è stato affrontato dal Governo, in accordo con il governo regionale e con le forze sociali dell'Abruzzo, al punto che, anche grazie ad incontri ripetuti del ministro Ciampi con la commissaria Wulf-Mathies, siamo riusciti ad avere per l'Abruzzo l'assegnazione all'interno dell'articolo 92, 3C, condizione che non esisteva prima che questo Governo fosse in carica.

Aggiungo che, durante la discussione della legge finanziaria, l'Abruzzo ha ottenuto due risultati importanti grazie all'azione dei parlamentari: innanzitutto che gli sgravi totali per i nuovi assunti fossero anche a beneficio delle imprese dell'Abruzzo; secondo, in base all'articolo 4, con il quale si consente di usare il credito d'imposta per le nuove assunzioni, l'Abruzzo è stato incluso e anche l'articolo 7, che prevede crediti d'imposta per gli investimenti fatti all'interno dei contratti d'area e dei patti territoriali, include l'Abruzzo.

Nella trattativa con Bruxelles per la proroga degli sgravi per il 1998 e il 1999, abbiamo anche tentato di porre il problema dell'Abruzzo e del Molise senza successo. Infatti, il commissario Van Miert ha ribadito, pure per iscritto, poiché non si sono svolti solo colloqui orali ma abbiamo tenuto anche una fitta corrispondenza, che aiuti al funzionamento non possono essere dati nei casi che non rientrano nelle zone 92, 3A. Tra l'altro anche nell'ambito di tali zone non è semplice ricevere tali aiuti, tanto è vero che abbiamo dovuto fare una lunga trattativa, una specie di braccio di ferro, per poter ottenere i benefici 1998-1999.

Dunque, l'Abruzzo è sicuramente una delle regioni che deve andare orgogliosa del fatto di essere uscita dall'obiettivo 1. Non è un dramma uscire dall'obiettivo 1, perché, se una regione supera il 75 per cento del rapporto PIL-abitanti, ciò significa che versa in condizioni migliori rispetto ad altre regioni. Lo ripeto, è un criterio discutibile, ma noi italiani dobbiamo sempre più abituarci a sottostare a regole che valgono per tutti. Possiamo protestare quando queste regole vengono

fatte valere solo per il nostro paese e non per altri, ma in questo caso la soglia del 75 per cento vale per tutti.

Ad ogni modo, siamo riusciti a ottenere un regime transitorio per l'Abruzzo e nell'ambito dell'« Agenda 2000 » ci ripromettiamo di riconsiderare il caso dell'Abruzzo, che allo stato attuale non entra automaticamente nell'ambito dell'obiettivo 2. Stiamo quindi intessendo una trattativa perché, una volta uscito dall'obiettivo 1, anche per l'Abruzzo ci sia un *facing out* per un periodo abbastanza lungo in cui possa, come altre regioni che escono dall'obiettivo 1, godere di quei benefici ai quali avrebbe diritto.

PRESIDENTE. L'onorevole Carlesi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01427.

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi dichiaro non soddisfatto per quanto attiene al merito della risposta, ma soddisfatto perché finalmente il Governo dà una risposta definitiva rispetto ad un vero e proprio pasticcio, che ha preso le mosse con il cosiddetto decreto Mastella, rispetto al quale nel corso degli anni non si è mai fatta chiarezza.

Per quanto attiene agli sgravi fiscali effettuati nel periodo in cui era in vigore il decreto Mastella, oggi finalmente si dice che non vi è la possibilità né la volontà di trovare una soluzione rispetto a una questione sulla quale si era pronunciato il Consiglio di Stato, dando la speranza agli imprenditori abruzzesi di poter recuperare le somme in questione.

Almeno un dato è certo: su quella vicenda non è possibile, nonostante quanto è stato detto in questi anni nelle varie finanziarie rispetto agli sgravi contributivi previsti dal decreto Mastella, soddisfare le aspettative degli imprenditori. Con questa dichiarazione si fa quindi chiarezza rispetto a tale vicenda, anche se non in modo soddisfacente, né per gli imprenditori né per il sottoscritto, ma quantomeno gli abruzzesi e gli imprenditori vengono messi nella condizione di

sapere che questa vicenda non può essere risolta a livello politico. Ad ogni modo, come lei, signor sottosegretario, saprà, questi imprenditori, hanno già predisposto un ulteriore ricorso al Consiglio di Stato al fine di ricevere giustizia.

Vorrei far presente al sottosegretario che non si è fatta chiarezza anche in riferimento agli ordini del giorno che erano stati presentati al Senato, con i quali si impegnava il Governo a restituire le somme versate. Vorrei inoltre ricordare una serie di vicende che il Governo sicuramente rammenterà e rispetto alle quali è sempre mancata la chiarezza da parte del Governo stesso. Infatti, si è trattato di un vero e proprio scippo, di una vera e propria truffa nei riguardi di imprenditori che si erano rivolti al Consiglio di Stato per avere giustizia.

Al di là di questo, anche perché sono convinto che a un certo punto questi « pasticci » abbiano fine, occorre pensare al futuro. Si può fare riferimento all'orgoglio che l'Abruzzo dovrebbe manifestare per aver superato determinati indicatori, ma lei stesso ha riconosciuto che questi ultimi andrebbero rivisti perché anche in questa regione si registra una situazione di disomogeneità a causa della quale si sono create, specie nell'entroterra, sacche di disoccupazione dove le infrastrutture sono carenti e dove l'imprenditoria sta soffrendo notevolmente i disagi derivanti da una politica di rilancio economico non chiara.

Bisognerà dunque pensare a quella zona intermedia relativa agli obiettivi della Comunità proprio per soddisfare le aspettative degli imprenditori, nei confronti dei quali vi è stato un vero e proprio tradimento. Occorre diversificare gli incentivi a seconda delle diverse realtà della regione, così come bisogna fare in altre regioni del sud d'Italia che sicuramente si troveranno in analoga situazione. Come dicevo, bisognerà diversificare nel territorio di una stessa regione gli indicatori per valutare effettivamente i livelli di ricchezza, oltre che di infrastrutture e di sviluppo di zone che altrimenti saranno

sempre penalizzate da un dato di tipo globale e non diversificato nel territorio.

Ecco perché, signor sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto di questa risposta. Gli imprenditori abruzzesi aspettavano una risposta diversa da parte del Governo; sicuramente le aspettative per il futuro non dovranno più essere tradite così come il Governo sta facendo ora.

PRESIDENTE. L'onorevole Aracu ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01996.

SABATINO ARACU. Signor Presidente, signor sottosegretario, come il collega Carlesi che mi ha preceduto, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, mi sento anzi in qualche modo indignato perché non si può dare una risposta politica prevaricando il diritto (al riguardo non ci sono dubbi). Quindi io mi impegnerò ancora per fare ulteriore chiarezza, anche se ho la sensazione che non vi sia peggior sordo di chi non vuole sentire.

Mi sembra che sulla questione da noi sollevata si sia fatta confusione. L'Abruzzo doveva uscire dall'obiettivo 1 con decorrenza 1° gennaio 1994. A seguito di varie sollecitazioni, tale scadenza era stata prorogata al 1° gennaio 1997 (dunque esisteva una proroga). Gli sgravi contributivi, ovvero le agevolazioni alle imprese per la riduzione del costo del lavoro, sono legati alla permanenza della nostra regione nel predetto obiettivo. Con il famoso decreto del 5 agosto 1994 del ministro del lavoro l'Abruzzo, unitamente al Molise, veniva escluso; le associazioni di categoria si erano rivolte alla giustizia amministrativa, adducendo in sintesi che, essendo stato prorogato il termine di uscita della regione dal Mezzogiorno, tali sgravi contributivi avrebbero dovuto essere programmati per pari tempo. Il TAR dell'Abruzzo, prima, e il Consiglio di Stato, dopo, davano ragione agli imprenditori abruzzesi e riconoscevano valide le richieste, dichiarando nel contempo illegittimo il famoso decreto.

Il decreto n. 669 del 31 dicembre 1997 conferma la permanenza del regime age-

volato delle regioni del Mezzogiorno, ma esclude l'Abruzzo ed il Molise. La decorrenza di tale norma viene prevista dal decreto-legge medesimo dal giorno 1° dicembre 1996.

Tralascio ulteriori disquisizioni di carattere giuridico circa l'entrata in vigore della norma che all'articolo 30 dispone la data del 1° gennaio 1997, che è contraddittoria; mi corre comunque l'obbligo di evidenziare che, in ogni caso, la disposizione può avere al massimo efficacia dal 1° gennaio 1996 in poi.

La circolare esplicativa dell'INPS (che non è un ministero), travalicando la legge, interpreta la norma retrodatandone l'efficacia fino all'anno 1994. Come si può pensare in diritto che tali leggi possano essere retroattive?

Gli imprenditori abruzzesi hanno fino ad allora lavorato serenamente con delle leggi «fisse» ed oggi si dice loro che devono pagare anche quanto dovuto per il passato non rientrando più l'Abruzzo nell'obiettivo 1 ed interpretando la norma con un'efficacia retroattiva. È una cosa assurda! Signor sottosegretario, chi ha ascoltato la sua risposta potrebbe pensare che qui vi siano dei parlamentari che stanno accogliendo le istanze di alcuni focoli imprenditori abruzzesi che stanno facendo i capricci. Non è vero: essi sono stati truffati!

Nel rilevare che finalmente, dopo quindici mesi, ho ricevuto una risposta alla questione in esame, devo constatare che in questo periodo si è assistito all'assenza totale di una regione che è stata incapace anche di pianificare il territorio. Ricordo che in Abruzzo vi sono delle zone che sfiorano il 30 per cento di disoccupazione, delle quali nessuno si interessa! Il Governo è totalmente assente e lei, signor sottosegretario, ci ha ricordato che la regione Abruzzo è stata l'unica a vivere in un limbo. Immaginatevi che danno ha avuto l'Abruzzo in questi anni! Tuttavia, sia la regione Abruzzo sia il Governo se ne infischiano di tale questione.

Noi non possiamo ritenerci soddisfatti e quindi riteniamo che abbiano perfetta-

mente ragione gli imprenditori a continuare a portare avanti le proprie istanze.

Signor sottosegretario, mi consenta uno sfogo. Mi pare che forse la Repubblica parlamentare è finita. Ricordo che l'altro giorno il Presidente del Senato, prima, e, poi, il Presidente della Camera, hanno richiamato tutti i parlamentari a partecipare ai lavori delle Camere. Io qui mi sento come un pesce, signor sottosegretario, cioè come quello che apre e muove la bocca, ma che non viene ascoltato da nessuno. Purtroppo, il ruolo dell'opposizione è diventato proprio questo: quello di non essere ascoltati! Ciò che è più grave, però, è che anche i colleghi della maggioranza non siano ascoltati: sono costretti soltanto a schiacciare un bottone obbedendo all'ordine del partito!

Credo che, se questa è la via che abbiamo intrapreso, mi sembra più che giusto non essere presenti in queste aule se bisogna solo alzare la mano oppure non essere ascoltati. Probabilmente, vi sono cose più importanti che un parlamentare ritiene di dover fare. Non è forse questo il momento più idoneo per denunciare tale fatto; ma ritengo che tutto ciò sia attinente perché mi rendo conto che sia gli imprenditori sia le categorie quando non vi è voglia di rispondere, non vengono ascoltati. Ciò è molto grave per la nostra democrazia!

(Normativa USA sui prodotti in seta)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Volontè n. 3-01104 e Guerra n. 3-01994 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

ANTONIO CABRAS, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Nel mese di ottobre del 1996, a seguito dei provvedimenti adottati dal Congresso degli

Stati Uniti d'America nei confronti in particolare delle merci di cui si parla nelle interrogazioni, la Federtessile ha presentato un'istanza alla Commissione europea, ai sensi del regolamento CEE 3286 del 1994, che riguarda gli ostacoli al commercio, con l'obiettivo di ottenere la rimozione degli ostacoli introdotti con la normativa americana sopra richiamata, che ha modificato unilateralmente le regole di origine, che hanno comportato gravi problemi alle esportazioni italiane di tessuti.

La Commissione europea, con una decisione del novembre 1997, ha aperto una procedura internazionale di consultazione in ambito Organizzazione mondiale del commercio per la modifica da parte degli Stati Uniti delle regole di origine per i prodotti tessili. Tali regole negano l'origine comunitaria ai tessuti di cotone, sintetici e di seta di colore neutro, fabbricati nei paesi terzi e sottoposti nell'Unione ad ulteriori operazioni di finitura. Da parte italiana è stata appoggiata pienamente la decisione della Commissione, a seguito dell'istanza presentata dalla Federtessile, la quale, nella prima fase di incontri bilaterali, non è riuscita ad ottenere un risultato positivo.

Da parte americana, infatti, è stata presentata esclusivamente una proposta informale concernente il settore della seta e limitata alla non obbligatorietà dell'apposizione del *made* nel paese produttore del tessuto neutro, senza peraltro consentire l'apposizione del *made* nel paese trasformatore, in questo modo danneggiando moltissimo la produzione italiana.

Constatata la posizione di chiusura sostenuta dagli americani, la Commissione lo scorso 19 maggio ha deciso di avviare una procedura in ambito WTO. Successivamente, durante gli incontri bilaterali che si sono svolti tra l'Unione europea e gli Stati Uniti, l'amministrazione statunitense si è impegnata formalmente a chiedere al Congresso la modifica dell'attuale legislazione sulle regole di origine dei prodotti di seta, cotone, vegetali e artificiali, per ripristinare la normativa precedente entro il mese di settembre di quest'anno, a meno che il programma di

armonizzazione attualmente in discussione delle regole di origine sempre in ambito Organizzazione mondiale del commercio non produca prima di allora un nuovo risultato.

L'Unione europea, a seguito di questo formale impegno che è stato assunto in sede bilaterale, ha sospeso la procedura di consultazione formale che aveva avviato sempre in ambito Organizzazione mondiale del commercio, mantenendo però intatto il diritto di riattivarla in qualsiasi momento, qualora gli Stati Uniti ometteranno di introdurre la nuova legislazione che hanno preannunciato o qualora, nel periodo di attuazione della riforma legislativa, l'accesso al mercato americano di questi prodotti europei diminuirà o sarà disturbato.

È questo lo stato delle procedure. A tale riguardo la Federtessile ha espresso un parere favorevole sulla bozza di accordo che è stata siglata tra l'Unione europea e l'amministrazione degli Stati Uniti, pur rilevando che l'intesa non soddisfa pienamente gli interessi rappresentati; ha riconosciuto comunque che le soluzioni raggiunte a tutt'oggi rappresentano il miglior risultato possibile e dovrebbero garantire il mantenimento dei livelli esportativi.

Il Governo segue comunque con attenzione il susseguirsi degli avvenimenti, confermando che, qualora l'impegno che è stato assunto in sede comunitaria non verrà rispettato attraverso le procedure prima comunitarie e poi internazionali, riattiverà le procedure di consultazione che servono sostanzialmente a denunciare questa situazione di non osservanza delle norme internazionali del commercio da parte dell'amministrazione americana.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01104.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono parzialmente soddisfatto della risposta di cui ci rende edotti oggi il rappresentante del Governo. La nostra interrogazione risale al 15

maggio 1997 ed eravamo preoccupati delle trattative e della non apparente azione da parte del Governo che invece, come il sottosegretario ha spiegato, appoggiando un'azione della Federtessile ha sostenuto la Commissione dell'Unione europea, che in sede internazionale andava incontro alle esigenze delle industrie seriche e in generale delle industrie tessili italiane.

Mi dichiaro parzialmente soddisfatto perché forse il nostro Governo deve essere più vigile sugli avvenimenti che riguardano questi settori industriali che in alcune zone del paese, come nella provincia di Como, hanno grandissima rilevanza e non solo dal punto di vista dei fatturati. L'industria serica comasca, infatti, ha una tradizione ed una cultura secolari ed ha impegnato diverse generazioni nella coltivazione del baco da seta. Attualmente è stato raggiunto uno spiccato senso di raffinatezza e di qualità nella lavorazione dei tessuti nella provincia di Como e in quelle limitrofe. La stessa qualità dei tessuti ha indotto, attraverso marchi famosi in tutto il mondo, ad apprezzare in tutti i paesi europei e americani la lavorazione *made in Italy*, valutata positivamente dalle più grandi firme di moda italiane e mondiali.

Chiedo pertanto al Governo — ringraziando il sottosegretario — di vigilare con maggiore decisione, in modo particolare da qui al mese di settembre, affinché gli impegni assunti dall'amministrazione americana nei confronti del Congresso, dell'Unione europea, dell'Italia ed in ultima analisi della Federtessile siano mantenuti; in caso contrario, sarà necessario esercitare al più presto il nostro diritto di continuare la procedura davanti alla WTO.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerra ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01994.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, devo dare atto al Governo delle iniziative che sono state utilmente assunte in merito a questa vicenda, anche se la risposta alla mia interrogazione è arrivata dopo quasi

due anni. Ricordo infatti che originariamente — subito dopo l'adozione delle norme unilaterali da parte degli Stati Uniti — avevo sottoposto al Governo una interrogazione a risposta in Commissione (luglio 1996). Devo però dare atto al Governo che in questi anni ha lavorato per ricucire una situazione di particolare difficoltà per un comparto importante della produzione tessile del nostro paese, concentrato specialmente nelle zone del comasco e dintorni (che ospitano una tradizione molto importante nel settore tessile e specificamente nel comparto della seta).

Dietro la decisione unilaterale degli Stati Uniti vi era quindi un rischio grave. Preso atto dell'impegno profuso e del positivo lavoro svolto in sede di Commissione europea, nonché della positiva conclusione degli incontri e dei colloqui bilaterali tra la Commissione europea e la delegazione degli Stati Uniti, abbiamo davanti a noi ancora un obiettivo da garantire definitivamente per dare tranquillità alla prospettiva di lavoro di tante imprese nel nostro paese. In proposito mi sento di accogliere l'impegno qui ribadito dal sottosegretario in sede di risposta alle nostre interrogazioni.

Credo che questo impegno dovrebbe andare in tre direzioni. Innanzitutto il Governo dovrebbe, per quanto di sua competenza, assumere l'iniziativa affinché in sede di Organizzazione mondiale del commercio (WTO) proceda l'opera di armonizzazione generale sulle regole relative ai marchi di origine e si arrivi in tempi ragionevolmente ravvicinati alla definizione di un quadro generale di riferimento per evitare nel futuro iniziative unilaterali come quella di cui ci stiamo occupando. In secondo luogo, il Governo dovrebbe vigilare sul rispetto — nei tempi previsti — degli impegni assunti dagli Stati Uniti con la Commissione europea, tenendo presente che in caso contrario vi è la possibilità di riattivare la richiesta di consultazione formale presso la WTO (tutti preferiremmo evitare questa evenienza,

però, perché porterebbe ad un contenzioso dagli esiti lunghi, quanto meno nei tempi).

Infine mi sento di chiedere al Governo un impegno aggiuntivo, al di là del costante lavoro di pressione sugli Stati Uniti: la disponibilità ad una pronta assistenza e ad un rapido intervento nel caso in cui in questa fase di transizione gli Stati Uniti vengano meno non alla clausola principale (la modifica della propria normativa in materia) ma all'impegno concernente i comportamenti concreti: questi ultimi nell'attuale fase transitoria non dovrebbero danneggiare l'accesso al mercato statunitense da parte delle imprese italiane rispetto alle condizioni di mercato esistenti prima del 1° luglio 1996. Si tratta anche in questo caso di un impegno formale contenuto nei patti sottoscritti dopo gli incontri bilaterali del 15 luglio 1997 tra le delegazioni della Commissione europea e degli Stati Uniti: le aziende e le imprese che operano nel settore chiedono — in questa occasione, per nostro tramite, anche al sottosegretario ed al Governo — un'attenzione particolare a far rispettare questi impegni anche dal punto di vista dei comportamenti concreti, nonché la disponibilità del Governo ad intervenire nel caso in cui nei prossimi mesi, in attesa della soluzione definitiva, si dovessero creare condizioni di difficoltà a causa di comportamenti da parte degli Stati Uniti che danneggiasse le condizioni di accesso delle nostre imprese del settore al mercato americano.

(Contraffazione da parte di aziende cinesi di manufatti italiani)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Stagno D'Alcontres n. 3-01807 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

ANTONIO CABRAS, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Com'è